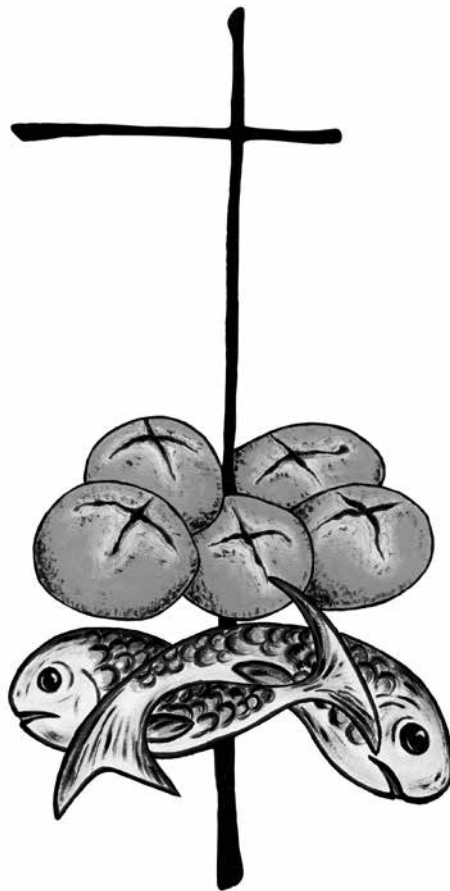


**Ma che cos'è questo
per tanta gente?**

(Gv 6, 9b)



**LETTERA DEL VESCOVO
all'inizio dell'Anno pastorale 2017-2018**



Ma che cos'è questo per tanta gente? (Gv 6, 9b)

*Lettera del vescovo all'inizio dell'anno pastorale 2017-2018
sull'affidare il poco di cui siamo capaci alla potenza di Dio*

1. Ma che cos'è questo per tanta gente?

Cari fratelli e sorelle,

con questa domanda l'apostolo Andrea presenta a Gesù i pochi pani e pesci che è riuscito a recuperare per sfamare cinquemila uomini (cfr Gv 6, 1-13).¹

Le sue parole sono risuonate in alcuni tavoli di lavoro durante l'assemblea dei consigli pastorali parrocchiali del 25 marzo scorso. È stata sottolineata «la capacità di Gesù di partire dalla concretezza di quel che già c'è, anche se sembra quasi uno 'scarto' (i pochi pani e pesci), per mostrare come quel poco, se condiviso e affidato a Lui, possa rispondere al bisogno di tanti».²

È lo sguardo che cerco di assumere e che invito ad assumere sulla vita della diocesi, delle comunità parrocchiali e religiose, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Non lamentiamoci per ciò che manca o non va, ma condividiamo e affidiamo al Signore ciò che c'è e, questo, non per accontentarci, ma per camminare ancora e insieme.

Proprio dall'esperienza del 25 marzo vorrei partire in questa *lettera pastorale*. Lo scorso anno ci siamo proposti di diventare una Chiesa più fraterna e l'assemblea è stata un momento di sinodalità

¹ È utile leggere anche il racconto nei Vangeli sinottici, perché alcuni particolari possono aprire prospettive interessanti per il discernimento comunitario (cfr Mc 6, 34-44, Mt 14, 13-21, Lc 9, 10-17).

² Assemblea diocesana dei consigli pastorali parrocchiali (Aosta, 25 marzo 2017), *Sintesi dei tavoli di lavoro*, in *Bollettino diocesano* n. 1/2017 pp. 122-147 [d'ora in poi: *Assemblea cpp*], p. 133.

vissuta. Sulla scia del convegno ecclesiale di Firenze e dell'*Evangelii Gaudium*, ci siamo incontrati e abbiamo lavorato su tre ambiti che toccano da vicino ogni comunità cristiana: annunciare, educare e abitare. Riprenderò di seguito alcune riflessioni e proposte scaturite dall'assemblea per rilanciarle come un ulteriore seme che possa portare frutto.³

2. *Camminare insieme e in continuità*

Dall'assemblea è emerso con chiarezza che le priorità individuate per lo scorso anno pastorale - famiglia e collaborazione tra parrocchie - rappresentano il binario sul quale abbiamo ancora strada da fare.

Negli orientamenti ci eravamo dati l'obiettivo di avviare processi per creare reti familiari, per ridare protagonismo pastorale a famiglie e giovani e per far passare dai propositi ai fatti la collaborazione tra le comunità parrocchiali vicine, in modo particolare tra quelle affidate alla cura dello stesso parroco.

Non è superfluo richiamare schematicamente le indicazioni precise che avevo offerto,⁴ perché è bene verificare ciò che siamo effettivamente riusciti a fare, perché un processo ha bisogno di continuità e perché si è sempre in tempo per cominciare.

Famiglia:

- chiedo a parroci e operatori di pastorale familiare di curare in modo particolare le famiglie formatesi negli ultimi dieci anni, cercando di individuare una o più coppie di sposi per far nascere

³ Le sintesi dei lavori sono facilmente reperibili sul *Bollettino diocesano* (n. 1/2017 pp. 122-147) e sul sito della diocesi (diocesiaosta.it/chiesa/index.cfm/assemblea-diocesana-cpp). Dalle sintesi abbiamo tratto un sussidio per una riunione zonale dei consigli pastorali parrocchiali, proposto in appendice alla *lettera*. Oltre a una introduzione, prevede due schede riguardanti la famiglia e la collaborazione tra parrocchie. Una terza scheda propone di lavorare sulla situazione sociale del proprio territorio per rilevare problemi e risorse e discernere che cosa possano fare insieme le comunità cristiane ivi presenti ed operanti.

⁴ Cfr *Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra* (Mc 4, 26). *Lettera del Vescovo all'inizio dell'anno pastorale 2016-2017*, Aosta 2016.

sul territorio (non necessariamente circoscritto alla parrocchia) un gruppo di famiglie giovani.

Giovani:

- chiedo ai giovani di non estraniarsi dalla vita ordinaria delle comunità, di cercare di partecipare e di portare il loro contributo;
- chiedo ai gruppi giovanili di dedicare uno o due incontri del percorso annuale per confrontarsi sulla loro presenza nel territorio (quale conoscenza dei problemi sociali e dei bisogni delle persone e delle famiglie? quale percezione delle povertà materiali, spirituali e morali? come rispondere? che cosa fare in concreto come singoli, come gruppo, come comunità cristiana?);
- chiedo ai sacerdoti e agli animatori adulti di prevedere tempi di ascolto e di dialogo personale con i giovani.

Parrocchie:

- chiedo ai parroci di aiutare il consiglio pastorale parrocchiale ad esercitare con consapevolezza ed impegno il proprio ruolo in mezzo alla comunità (le schede metodologiche e di contenuto per la preparazione dell'assemblea diocesana possono ancora essere utilizzate).

Parrocchie affidate allo stesso parroco:

- chiedo ai parroci di riunire congiuntamente i consigli pastorali parrocchiali almeno una o due volte durante l'anno, suggerendo anche un tema molto importante da trattare (la preparazione della celebrazione unitaria del Triduo pasquale).

Zone pastorali:

- chiedo ai vicari zionali di preparare ogni riunione del consiglio pastorale diocesano assieme ai tre laici eletti nella zona;
- chiedo ai vicari zionali di riunire una volta i consigli pastorali parrocchiali della zona, preparando l'incontro assieme ai tre laici eletti nel consiglio diocesano.⁵

⁵ Le indicazioni, estrapolate dalla *lettera*, possono parere riduttive. Vanno pazientemente ricontestualizzate e integrate con quelle offerte negli anni precedenti.

3. *Essere abitati per abitare, educare e annunciare*

Dall'assemblea viene un appello fortissimo a non abbandonare l'attenzione alla cura per le relazioni, richiamata tante volte in questi anni. Non si abitano solo i luoghi (la casa, il territorio, la Valle, il Paese), ma soprattutto e innanzitutto le relazioni. È nella relazione che ci costruiamo come persone e come cristiani. È nella relazione che ci esprimiamo come educatori e come annunciatori del Vangelo, generando umanità e fede.

Siamo consapevoli che per abitare cristianamente le relazioni occorre prima *farsi abitare da Cristo*, perché solo a partire da Lui diventiamo capaci di fare spazio all'altro e di farci spazio per gli altri. Infatti, il cuore dell'uomo è segnato dal peccato originale e solo la grazia divina può restituirci la capacità di costruire relazioni armoniche.⁶ È importante ricordarlo a noi, uomini e donne occidentali del terzo millennio, abituati a pensare che tutto dipenda dalle nostre capacità e che tutto ciò che nasce nel nostro cuore o passa per la nostra mente sia naturalmente buono. Bisogna prendere coscienza che non è così. C'è un cammino di crescita umana e di guarigione interiore che, generato e accompagnato dalla grazia di Dio, richiede una nostra laboriosa partecipazione per orientare le nostre potenzialità, per temperare e ordinare le nostre passioni. In questo cammino riscopriamo la potenza della Parola e dei Sacramenti che agiscono in noi per misericordia di Dio. Quando ascoltiamo il Vangelo, quando celebriamo l'Eucaristia e gli altri Sacramenti l'amore salvifico di Dio non solo viene annunciato, ma efficacemente donato. Nell'Eucaristia non celebriamo un nostro umano con-venire, ma rispondiamo ad una con-vocazione divina che ci provoca a conversione e ci offre la luce e la forza dello Spirito Santo necessarie per viverla.

Dobbiamo crescere nella partecipazione attiva e nella cura per la Liturgia. Nei Sacramenti, nella Parola e nella preghiera stanno le fonti di una vita quotidiana veramente cristiana. Qui stanno le radici di una carità che esprime la fede e annuncia il Vangelo. Qui si gioca in gran parte la missionarietà delle nostre comunità.⁷

⁶ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn. 396-412.

⁷ «La Chiesa che celebra è la stessa che va verso le periferie esistenziali, per la sem-

4. *Un esercizio di discernimento sull'abitare le relazioni quotidiane*

Vorrei a questo punto suggerire un esercizio di discernimento da vivere in famiglia, nella comunità religiosa, nel gruppo parrocchiale (catechisti, cantori, ministranti, volontari della carità...), nell'incontro di associazione o movimento. La domanda da cui partire è questa: quali sono e in che cosa consistono, concretamente, le relazioni buone che ci troviamo ad abitare, e che vogliamo rilanciare e praticare nella vita di tutti i giorni? Per aiutarci a rispondere e anche a formulare percorsi praticabili e verificabili, ispiriamoci al convegno ecclesiale di Firenze che, per costruire relazioni buone, suggerisce alcune disposizioni personali e comunitarie riconducibili a: *ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza*.⁸

Il contesto nel quale viviamo è caratterizzato da una forte e persistente crisi economica che genera mancanza di lavoro e povertà,

plice ragione che oggi, per un numero sempre più grande di persone, la liturgia è soglia al mistero di Dio. Negheremmo l'evidenza dei fatti se non ammettessimo che la pastorale dei sacramenti è oggi chiaramente una pastorale missionaria. La domanda del battesimo per i figli e le tappe della loro iniziazione, la richiesta del matrimonio cristiano, l'esperienza del male e della colpa, le dolorose prove della malattia e della morte, anche queste sono le periferie esistenziali verso le quali la Chiesa è impegnata a uscire. ... Uscire ... significa non stare in attesa ma prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnando l'umanità. Chi ha esperienza dell'umano sa bene che nell'ordinaria pastorale dei sacramenti la Chiesa è condotta agli incroci delle strade, là dove si incontra l'umanità reale. All'uomo che oggi fatica a dare un senso alle grandi tappe della sua vita, i sacramenti della Chiesa offrono la luce del progetto di Dio sulle sue creature. Vita, amore, morte sono, ieri come oggi, le parole dell'umanizzazione, e la richiesta ancora molto ampia in Italia che i sacramenti della Chiesa segnino le grandi tappe della vita, impegna la Chiesa italiana a uscire incontro a questa domanda, non tanto per assecondare tradizioni religiose e abitudini sociali, ma uscire per discernere nella domanda dei sacramenti quel sentimento, più o meno confuso e tuttavia ancora presente nella nostra gente, che nel venire alla vita, nell'amare e nel morire si gioca qualche cosa di essenziale e decisivo per la loro vita. Per questo, l'azione sacramentale è essa stessa scelta missionaria di una Chiesa dalle porte aperte che incontra i lontani e trasfigura i luoghi dove la vita accade»: Quinto Convegno ecclesiale nazionale (Firenze 2015), *Trasfigurare. Sintesi e proposte* (firenze2015.it/trasfigurare-la-sintesi-di-goffredo-boselli).

⁸ Cfr. Quinto Convegno ecclesiale nazionale (Firenze 2015), *Abitare. Sintesi e proposte* (firenze2015.it/abitare-la-sintesi-di-adriano-fabris).

ma anche insicurezza nella vita presente e sfiducia verso il futuro. Questa situazione si collega con tante questioni che interpellano il nostro mondo come la crescita delle diseguaglianze, la denatalità, le crisi familiari, i fenomeni migratori, i tanti conflitti sparsi nel mondo, l'aggressività e la violenza nelle relazioni interpersonali, la mancanza di rispetto per il creato. Questi fenomeni poi denunciano una crisi di valori condivisi e di una visione aperta e solidale del futuro. Malgrado tutto dica il bisogno di maggiore solidarietà, di legami fraterni e di coesione d'interessi, emergono sempre più un diffuso individualismo e pratiche sociali e politiche che perseguono solamente interessi particolari. Così le relazioni, non solo quelle personali e familiari, ma anche quelle di carattere civico, sociale e politico si scoprono fragili, disorientate e a rischio di chiusura.

Proprio in questo contesto, noi cristiani vogliamo fare esperienza e testimonianza che, uniti a Gesù, è possibile dare e ridare senso e qualità alle relazioni quotidiane, da quelle più dirette (amicizia, coppia, famiglia, lavoro, studio ...) a quelle più ampie (villaggio o condominio, paese o quartiere ...). Il *farsi abitare da Cristo* diventa possibilità di vita fraterna, di legami buoni e di futuro solidale, pur nella fragilità dei nostri tempi e nonostante le paure e le tentazioni di chiusura che attraversano la società. La comunità cristiana (familiare, parrocchiale, religiosa) con il suo solo esserci deve dire che in Gesù Cristo è possibile stare insieme da fratelli! Se non tendiamo a questo, spegniamo ogni annuncio.

5. *Abitare le relazioni in parrocchia*

Vorrei raccogliere dall'assemblea tre suggestioni sull'abitare le relazioni in parrocchia.

Si chiede di sostenere le famiglie e si avanzano alcune piste operative: far incontrare le famiglie tra di loro attorno alla Parola di Dio e in fraternità conviviale; intercettare le famiglie più povere perché nasca un'interazione tra famiglie che si aiutino reciprocamente; cogliere il momento importante in cui i genitori chiedono il Battesimo per i propri figli. Su quest'ultimo punto invito parroci e comunità a prendere in mano il documento della Conferenza Episcopale Piemontese *Una Chiesa Madre*, dedicato proprio all'iniziazione cristiana

dei bambini.⁹ La catechesi battesimale è un ottimo percorso di evangelizzazione e di accompagnamento delle giovani famiglie.¹⁰

In secondo luogo, viene suggerito di riprendere la benedizione delle famiglie come momento utile per allacciare e curare le relazioni. Penso che il suggerimento vada recepito con generosità da parte dei parroci, magari ripensando modalità e tempi e cercando di coinvolgere anche altre figure accanto al sacerdote.

Infine si chiede di accogliere i giovani con apertura di cuore, ma soprattutto di accompagnarli nella loro crescita umana e cristiana, offrendo percorsi di incontro con la Parola di Dio, di preghiera, di formazione e di servizio gratuito. Si chiede di privilegiare il loro cammino rispetto a ciò che possono dare subito alla parrocchia.¹¹

6. *Abitare le relazioni sociali*

Colpisce quanto viene registrato nei tavoli dell'assemblea: «Pur riconoscendo la partecipazione alla vita sociale e politica come un compito fondamentale per i cristiani, si osserva una generale delusione e diffidenza nei confronti della politica, che spinge le persone a delegare la gestione della cosa pubblica agli amministratori, senza sentirsi realmente corresponsabili, e fa nascere l'impressione che sia quasi impossibile conciliare i valori cristiani con il servizio alla comunità attraverso l'impegno politico».¹²

Parallelamente registriamo la buona partecipazione al percorso *#iopartecipo*, offerto ai giovani per prepararsi ad una presenza

⁹ Conferenza Episcopale Piemontese, *Una Chiesa Madre. Iniziazione cristiana dei bambini. Nota pastorale*, Torino 2013.

¹⁰ Ricordo che da alcuni anni è attivo all'interno dell'ufficio catechistico diocesano, in collaborazione con l'ufficio famiglia, un servizio per la pastorale battesimale che può essere interpellato e che può offrire aiuto e accompagnamento per la preparazione di percorsi.

¹¹ La preparazione del prossimo sinodo dei vescovi (ottobre 2018) *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ci sollecita a riprendere in mano le *Linee per la pastorale giovanile della diocesi di Aosta elaborate a partire dal dialogo del vescovo con i giovani nell'anno pastorale 2014-2015*, in *Bollettino diocesano* n. 2 / 2015 Supplemento pp. 17-28.

¹² Assemblea cpp, p. 135.

cristiana consapevole nella vita sociale e politica di oggi.¹³ È una luce di speranza che si accende, perché la dimensione politica è importante per la testimonianza cristiana che, scaturendo dal mistero dell'incarnazione di Cristo, non può non radicarsi attivamente nella storia degli uomini.

Così la nostra testimonianza è interpellata dal fatto che in questo anno pastorale cadono le elezioni regionali, momento alto di partecipazione democratica nel quale ogni elettore può esprimere il proprio giudizio sull'operato di quanti erano stati chiamati a governare la cosa pubblica e sui programmi che vengono esposti per il futuro. Non possiamo e non dobbiamo, come credenti, coltivare indifferenza e astensionismo, neppure vogliamo votare a scatola chiusa e solo per senso di appartenenza; occorre invece informarsi, confrontarsi e verificare con attenzione i programmi proposti, l'onestà delle persone e la loro libertà rispetto a interessi personali. Non dobbiamo avere paura di interrogarci e interrogare circa la corrispondenza dei programmi con il Vangelo e con la dottrina sociale della Chiesa. Oggi i falsi dogmi del politicamente corretto e di un certo modo di intendere il progresso rischiano di invischiare anche noi credenti. Ci sono però dei punti sui quali non si possono fare compromessi al ribasso; penso alla vita, alla famiglia, al lavoro e alla salute per tutti, alla custodia del creato, al rispetto della dignità personale, alla pace. E l'attenzione non può fermarsi al momento del voto. Non è giusto delegare e poi disinteressarsi di ciò che viene deciso in nostro nome. Bisogna accompagnare e non lasciare soli i decisori, perché ci rappresentano.

Abitare le relazioni sociali significa anche pensare alla possibilità di impegnarsi personalmente a favore della propria comunità civile, attraverso il volontariato, il lavoro sociale, il servizio amministrativo e politico. L'impegno del singolo chiama in causa tutta la comunità cristiana. Se è vero che il credente laico che decide di impegnarsi in ambito sociale e politico lo fa con autonomia e respon-

¹³ I partecipanti al primo anno del percorso sono stati una trentina. Da settembre 2017 a giugno 2018 si articoleranno le proposte per il secondo anno.

sabilità personali, è anche vero che il legame con la sua comunità resta vitale, dal momento che è nella comunità e dalla comunità che riceve il Vangelo e la grazia di Gesù Cristo che ispirano e sostengono il suo agire.

Come cristiani siamo anche chiamati a dare un contributo di metodo alla qualità del dibattito politico che rischia di scadere a livelli molto bassi. A partire dal dialogo tra colleghi fino agli interventi nelle sedi o nei dibattiti istituzionali proviamo a testimoniare la carità cristiana attraverso il rispetto delle persone, delle idee e delle posizioni degli altri, proviamo a ricondurre il confronto nei binari dell'argomentazione razionale, proviamo a tenere davanti agli occhi non gli egoismi di parte o le reazioni emotive delle persone, ma il bene comune.

Dall'assemblea viene anche un invito ad abitare le relazioni virtuali, i cosiddetti 'non luoghi'. Raccolgo la sollecitazione e la lascio aperta perché al momento non siamo attrezzati per darle attuazione. È un punto sul quale riflettere, proporre, immaginare...

7. Abitare la relazione educativa

«La più grande difficoltà in educazione è incontrare davvero l'altro. Com'è possibile? Forse lasciando una porta sempre aperta, forse con grande umiltà, quella di chi è consapevole che noi siamo piccoli seminatori e che è Dio che ci aiuta nell'opera educativa, forse nell'atteggiamento di apertura e di ascolto, forse nel camminare fianco a fianco come i discepoli di Emmaus».¹⁴

L'atteggiamento dell'educatore - genitore, insegnante, catechista, allenatore... - non può essere concepito solo in maniera individuale come se tutto dipendesse dalla qualità della sua persona e del suo operare. Trovo molto giusto quanto emerso nell'assemblea laddove si dice che in questo ambito oggi la grande sfida è la creazione di reti e alleanze educative che abbiano come unità di base e perno la famiglia.¹⁵

¹⁴ Assemblea cpp, p. 128.

¹⁵ Cfr Assemblea cpp, p. 129.

La creazione di simili alleanze può avere, in non pochi casi, la parrocchia come capofila. Ciò implica per la parrocchia la capacità di interagire realmente con le famiglie e poi di aprirsi alle parrocchie vicine e alle altre realtà educative del territorio. Ciò esige anche un ripensamento della formazione delle diverse figure educative della comunità cristiana: «Impostare una formazione ... che riguardi espressamente i contenuti della fede cristiana, ma anche attività ... di taglio più pedagogico e culturale; una formazione alla relazione per gli adulti che abbia ricadute in ambito pastorale per catechisti, educatori, animatori di oratorio ... affinché questo servizio sia reso una testimonianza gioiosa dell'essere cristiani e un'attrattiva per nuove forze».¹⁶

8. Ripartire con cuore missionario per annunciare

Ed eccoci al termine di questa *lettera* con l'invito a riprendere la strada in un nuovo anno pastorale. Ripartiamo con cuore missionario, consapevoli di quanto bisogno abbia il nostro mondo della parola di verità e della presenza di salvezza di Gesù Cristo.

Riprendiamo coscienza del cuore del Vangelo. Quando Gesù manda per la prima volta in missione gli apostoli, affida loro questo solo messaggio: *Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino* (Mt 10, 7; cfr Lc 10, 9). Il regno di Dio è vicino! Solo questo noi dobbiamo annunciare: Dio è vicino all'umanità, per noi ha voluto farsi uomo in Gesù Cristo, morire sulla croce per lavare nel suo sangue i nostri peccati, risorgere perché anche noi potessimo camminare in una vita nuova (cfr Rm 6, 3-7). Certo l'annuncio è accompagnato da segni, perché Gesù dona alla Chiesa la sua stessa forza per cacciare gli spiriti impuri, guarire gli ammalati e risuscitare i morti. I segni della potenza salvifica di Cristo si esplicano nella grazia dei Sacramenti, nella santità di vita dei discepoli, nella carità quotidiana delle nostre comunità. I segni sono là a dire che, malgrado la nostra pochezza, la potenza di Dio agisce attraverso di noi. Dicono che l'annuncio è credibile.

¹⁶ Assemblea cpp, p. 131.

Al centro dell'annuncio sta «la bellezza della relazione personale con Gesù» e la gioia che ne deriva per la vita: «Il Cristo risorto è per ognuno di noi l'esperienza di una vita cambiata, trasfigurata, di una vita che dentro tutte le circostanze che siamo chiamati a vivere ha un senso e vale la pena di essere vissuta». Questa relazione «va curata, custodita e alimentata con la forza della preghiera sia nella propria interiorità che nella comunità».¹⁷

Sul come annunciare è interessante che l'assemblea abbia offerto due sottolineature: testimonianza e coraggio.

Si annuncia testimoniando: creare relazioni, prendersi cura delle persone e camminare con loro, siano essi bambini e giovani da educare, poveri da aiutare, adulti che chiedono di riavvicinarsi alla fede, giovani famiglie, famiglie ferite, malati o moribondi da accompagnare. È la via della carità, cioè del Vangelo vissuto. È una dimensione che può essere illuminata dalla parola di Gesù ai discepoli nel racconto di Luca: *Voi stessi date loro da mangiare* (Lc 9, 13).¹⁸

Si annuncia con coraggio: oggi non possiamo nasconderci in alcuna forma di intimismo o di minimalismo, pena il venir meno al mandato di Cristo. Se non dobbiamo chiuderci nelle sagrestie, non possiamo neppure solo accodarci agli slogan del mondo. La verità del Vangelo, che è verità su Dio e sull'uomo, va detta. I credenti devono essere culturalmente attivi e propositivi, protagonisti creativi. Ho raccolto un invito forte dall'assemblea che mi pare giusto riprendere: «Non essere 'timidi' nell'annunciare il Vangelo sul posto di lavoro anche se questo pare oggi quanto mai difficile ... In realtà è proprio lì che avremmo una carta da giocare: la nostra credibilità, maturata nella reciproca conoscenza tra compagni di lavoro, può risultare persuasiva in un rapporto diretto con chi è in difficoltà. In questo ambito i laici sono chiamati alla responsabilità e hanno un 'mandato' che spetta solo a loro».¹⁹

Forse possiamo anche aggiungere che questo coraggio non na-

¹⁷ Assemblea cpp, p. 124.

¹⁸ Un segno di questo impegno alla testimonianza è il progetto diocesano della *casa della carità* che sta finalmente diventando concreto: è stato acquisito l'edificio (l'ex Prevostura della Cattedrale) ed è iniziata la progettazione.

¹⁹ Assemblea cpp, pp. 125-126.

sce da volontà di contrasto o di proselitismo, ma dalla compassione come sottolinea il racconto secondo Marco: *Ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose* (Mc 6, 34). Così commenta l'assemblea: «Prima ancora di rispondere alla fame di pane Gesù, vedendo le folle “come pecore senza pastore”, si mette ad insegnare, rispondendo ad una fame più profonda: così anche noi dobbiamo imparare a dedicare tempo e cuore all'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli».²⁰ Annunciare Gesù è rispondere al desiderio di Dio che è radicalmente piantato nel cuore di ogni uomo e di ogni donna fin dalla creazione: «Ci hai fatti per te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te».²¹

9. *Nelle tue mani, Signore...*

Nelle tue mani, Signore, deponiamo il cammino che continuiamo come Chiesa diocesana all'inizio di un nuovo anno pastorale.

Vogliamo seguire l'esempio del ragazzo del Vangelo.

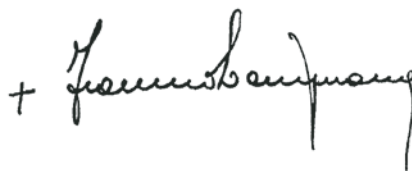
Speriamo che Tu voglia rendere grazie al Padre su di noi e sulla nostra vita, sui nostri propositi e su quanto cercheremo di fare.

Crediamo che Tu moltiplicherai in noi il coraggio e la testimonianza perché il nostro poco, condiviso e a Te affidato, possa sfamare molti.

Amen.

Aosta, 7 settembre 2017

nella solennità di san Grato, patrono della diocesi

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Franco Lovignana', with a small cross symbol to its left.

✠ Franco Lovignana, vescovo

²⁰ Assemblea cpp, p. 133.

²¹ Sant'Agostino, *Confessioni* I, 1, 1.

